

LA STORIA Da Sanremo alla Sierra Leone per costruire un ospedale: il progetto del dottor Ravera

Anita e Jacopo rivivono nella solidarietà

I familiari hanno donato gli effetti personali delle due giovani vittime per un progetto umanitario in Africa

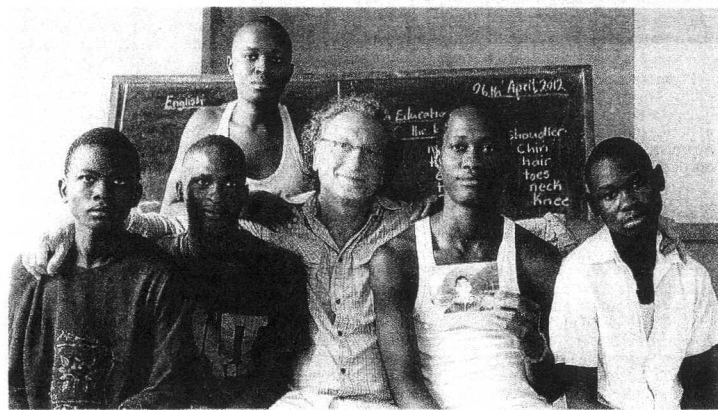
di Fabrizio Tenerelli

SANREMO (H) Jacopo Zorzan e Anita Baronio, due ragazzi accomunati da un tragico destino. Il primo, 16 anni, di Badalucco, stroncato da un infarto fulminante, il 24 luglio del 2011. Il suo corpo viene trovato, sul letto, da una vicina. Ad un mese esatto di distanza, si spezza un'altra vita. E' quella di Anita, 21 anni, morta il 24 agosto del 2011, nel tragico incidente sull'Aurelia Bis la vita anche alle sue due coetanee, Michela Carassale e Sara Ceriolo, travolte e uccise da un SUV dell'Audi, condotto dall'avvocato Gianmaria Vignoli. Oggi i loro volti e i loro nomi tornano a rivivere nel nome della solidarietà, grazie alle rispettive famiglie dei due giovani e ad un'iniziativa del dottor Roberto Ravera, dirigente medico del servizio di Psicologia dell'Asl 1 Imperiese, che nello stato africano della Sierra Leone sta portando avanti un progetto di civilizzazione, consistente nella creazione di un ospedale e nel recupero dei bambini soldato, ognuno di loro segnato da un destino già scritto. I genitori di Anita hanno così deciso di donare per questa causa i risparmi della figlia e alcuni suoi vestiti e altri effetti personali. Stesso discorso per Jacopo, la cui maglia del Barcellona, quella del giocatore Messi, è oggi indossata da un suo coetaneo.

«Il progetto a cui sto lavorando da diversi anni è iniziato con i bambini soldato della Sierra Leone - spiega il dottor Ravera -. Nel corso del tempo, si è allargato al progetto di cooperazione sanitaria che coinvolge un ambulatorio medico a Freetown, il lavoro sui carceri minorili, una comunità per bambini di strada e la costruzione di un ospedale pediatrico in una



Alcune immagini che ritraggono il dottor Ravera, durante la sua trasferta in Sierra Leone. A sinistra, il ragazzo indossa la maglietta del Barcellona appartenente a Jacopo, stroncato da un infarto a 16 anni. A destra, invece, la maglietta con la foto di Anita, morta in un tragico incidente.



delle zone più povere della capitale chiamata Majenkene ».

La missione del dottor Ravera avviene attraverso una onlus, la Fhm-Italia (www.fhmitalia.it), con sede a Sanremo, di cui egli stesso è presidente e della quale fa parte un gruppo di persone, tra cui il chirurgo Paolo Secondo dell'ospedale di Sanremo, ma anche persone pro-

venienti da diverse parti di Italia e le dottoresse Francesca Martini e Martina Arzidici. «La nostra associazione - ancora Ravera - promuove la costruzione di un progetto sanitario integrato in collaborazione con il Ministero della Sanità della Sierra Leone, con l'intento di supportare i reali bisogni della popolazione. Nel carcere minorile ci occupiamo da diversi anni di tutta l'as-

sistenza medica, psicologica e sociale, con un progetto che riguarda anche il reinserimento dei bambini detenuti. Alcuni di loro subiscono condanne rilevanti, di diversi anni, anche solo per un sospetto di furto e non hanno garanzie legali e assistenziali. Inoltre la struttura era fatiscente e inadeguata a ospitare decine e decine di minori, senza bagni e servizi. Abbiamo fatto un

lavoro di ristrutturazione e adeguato l'edificio a un minimo di decenza. Nel nostro progetto abbiamo del personale locale: medico, infermieri, ostetriche, assistenti sociali, educatori, insegnanti e altri ancora, che supportano le attività dei servizi erogati alla popolazione più povera in uno dei paesi più poveri al mondo. La guerra che ha devastato il Paese per oltre 12



anni ha lasciato ferite durissime nel fisico e nello spirito della popolazione». Roberto è partito alla volta della Sierra Leone, nell'aprile scorso, ed è tornato il 9 maggio, a Sanremo. Due volte all'anno, si reca in Africa per portare avanti il proprio progetto di costruzione di una piccola Asl. Laggiù lavorano per lui già una dozzina di persone, tra medici e infermieri, regolarmente stipendiati. «La nostra onlus - prosegue - si regge sull'aiuto dei benefattori e per questa ragione sosteniamo quelle iniziative che possano creare un ponte e una specie di gemellaggio simbolico tra la nostra provincia e la Sierra Leone. Colgo l'occasione per ringraziare i genitori di Anita Baronio che mi hanno sostenuto con un aiuto economico e con alcuni effetti personali della figlia. E così anche la madre di Jacopo, uno splendido ragazzo di 17 anni deceduto a Badalucco l'estate scorsa, ha voluto donare le preziose magliette del figlio, in particolare quella del giocatore Messi del Barcellona. In una bella iniziativa svolta in carcere a Freetown ho voluto donare questa maglietta a un ragazzo di 14 anni fragile e senza nessuno, con una pesante condanna di diversi anni solo per essere stato preso in una retata della polizia. Non avendo nessun familiare questo ragazzo è costretto a vivere in modo disperato e senza nessun sostegno. In carcere ha ritrovato una speranza perché verrà inserito nel nostro progetto che prevede il pagamento delle multe, inflitte ingiustamente e delle tasse scolastiche per farlo andare a scuola e trasferire nella nostra comunità di accoglienza. Con l'aiuto dei genitori di Anita abbiamo sostenuto diverse famiglie e paghiamo l'affitto di una casa dignitosa e cibo e le tasse scolastiche per i bambini».

